

Norme & Tributi

De Nuccio: «Sostenibilità con un premio del Fisco»

Commercialisti/1

Il Consiglio nazionale intende chiedere al Governo meccanismi agevolativi

Si conclude oggi il convegno del Cndcec: in arrivo iniziative di formazione

Federica Micardi

Dal nostro inviato BOLOGNA

Il Consiglio nazionale dei commercialisti è in prima linea per portare negli studi e nelle aziende la cultura della sostenibilità.

C'è, infatti, un gap evidente che deve essere colmato. Lo rileva l'indagine effettuata da Nomisma - in collaborazione con la Fondazione studi commercialisti - presentata nel corso del Convegno nazionale dei commercialisti che si conclude oggi a Bologna.

Una due giorni dal titolo «Il valore della sostenibilità» dove 1.300 commercialisti, provenienti da tutta Italia, si confrontano, molti per la prima volta, con un tema che sta per assumere un'importanza strategica per l'intero sistema economico.

L'Unione europea, infatti, sta sempre più accelerando sulla sostenibilità

e questo avrà ripercussioni importanti su tutto il sistema.

La Corporate sustainability reporting directive (Csrd), a breve sostituirà la Non-financial reporting directive (Nfrd), ed estenderà gli adempimenti di sustainability reporting e assurance a tutte le società, banche e assicurazioni di grandi dimensioni, prescindendo dalla loro quotazione, e alle Pmi quotate. «L'orientamento normativo - spiega il presidente dei commercialisti, Elbano de Nuccio - è quello di rendere applicabili, seppur con opportune semplificazioni e facilitazioni, le disposizioni della regolamentazione sulla sostenibilità anche alle "altre" imprese».

A questo punto entra in gioco il commercialista, che può svolgere un ruolo di supporto strategico per l'imprenditore. «Preparare le Pmi al cambiamento - ha proseguito de Nuccio - significa non solo illustrare all'imprenditore quali siano i concreti benefici che derivano dall'adozione di comportamenti di sustainability management, ma anche facilitare il reperimento di risorse finanziarie per percorrere il sentiero della sostenibilità, che non solo rende più efficiente l'azienda ma ne garantisce la continuità aziendale».

La categoria è chiamata ad acquisire le competenze necessarie per traghettare l'imprenditore in questo passaggio. Mentre il Consiglio nazionale da una parte si impegna a fornire la formazione tecnica necessaria, dal-

l'altra - anticipa de Nuccio - lavorerà per ottenere anche una premialità sul piano fiscale per le imprese sostenibili. «Un'impresa sostenibile è un bene per la società, ha meno necessità di interventi pubblici - spiega de Nuccio ai margini del convegno - è giusto che paghi meno tasse rispetto a chi inquina, non opera in maniera sostenibile, ha problemi con la forza lavoro, non rispetta la parità di genere».

In base alla ricerca Nomisma, che ha coinvolto 1.162 commercialisti, il gap da colmare è ampio sia per le imprese che per i professionisti.

Sul fronte delle imprese, nel 67% dei casi non sono motivate rispetto ai temi della sostenibilità ambientale, sociale e di governance; il 65% ignora l'importanza e la strategicità dei temi della sostenibilità e nella maggior parte dei casi chi adotta comportamenti sostenibili lo fa soprattutto per la reputazione del brand. Le poche aziende che decidono di avviare un percorso di sostenibilità solo nel 9% dei casi si rivolgono al commercialista. Un dato che non stupisce, dei 1.162 commercialisti intervistati per la ricerca solo il 6% - e si tratta soprattutto di giovani - ritiene di avere le competenze necessarie per supportare l'impresa verso una gestione sostenibile.

Il problema è soprattutto culturale, la sostenibilità viene percepita dai più come qualcosa di astratto mentre è qualcosa di estremamente concreto.

Necessaria una revisione di scadenze e adempimenti

Commercialisti/2

Auspicio del vicepresidente del Cndcec, de Tavonatti, nel convegno italo tedesco

Alessandro Galimberti

BRESCIA

La ripartenza del sistema industriale, e cioè più in generale del Paese, passa da una serie di interventi urgentissimi - sia di politica energetica, sia di matrice fiscale - ma prima ancora dal recupero della vocazione e della cultura industriale. Dal palco dell'hotel Vittoria di Brescia, dove si celebra la trentesima edizione del convegno italo tedesco promosso dall'Ordine dei commercialisti ed esperti contabili locali, imprenditori e professionisti rilanciano i 18 punti di Confindustria per l'agenda del nuovo governo. «La situazione della filiera delle imprese della provincia bresciana, la terza per manifattura in Europa, è serissima - ha detto il presidente del Gruppo Omr, Marco Bonometti - il conto della bolletta energetica e le garanzie finanziarie richieste rischiano di essere insostenibili. Bisogna intervenire subito, sganciare il prezzo dell'elettricità da quello del gas e liberare le rinnovabili, che hanno costi di produzione bassissimi ma prezzi di vendita purificati al

La presidente dell'Ordine di Milano, **Marcella Caradonna:** «Famiglie e Pmi in enorme difficoltà»

mercato principale». Per l'imprenditore bresciano è urgente intervenire anche sul versante tributario «abbattendo il cuneo fiscale, in questo drammatico momento storico anche a solo vantaggio dei lavoratori per aiutare le famiglie a sostenere l'impatto delle bollette, prima che questo diventi un problema sociale serio».

La crisi bellica ed energetica, con la seconda che peraltro aveva dato chiari indizi già dall'autunno 2021 - impatta su un terreno di competizione già alterato all'origine, anche all'interno dell'Unione europea per le differenti condizioni "ambientali". Fisco e burocrazia restano fattori discriminanti e purtroppo non favorevoli per chi opera a sud delle Alpi. «La riforma fiscale non è solo e non tanto la ridefinizione delle aliquote - ha detto il vicepresidente del Cndcec, Michele de Tavonatti - ma deve essere una revisione complessiva degli adempimenti e delle scadenze che opprimono chi fa impresa». Concetti ribaditi da presidente dell'Ordine milanese, **Marcella Caradonna**, e il disorientamento delle persone comuni e delle piccole e medie imprese in questo momento storico. Il tema dell'attrattività fiscale resta un mantra e allo stesso tempo una politica di fatto divisiva dell'Europa, ancora caratterizzata da paradisi interni, dumping e asimmetrie sparai tra 27. «Anche se da qualche tempo abbiamo perso per strada chi aveva il "no" incorporato - ha detto l'ex membro della Commissione (Direzione fiscalità generale) Franco Roccatagliata, riferendosi alla Brexit - il cammino per un'Europa omogenea nella fiscalità è ancora lungo e passa per la revisione dei trattati fondativi».

Incentivi

NT+FISCO
Imu dei coniugi, così il rimborso
Dopo la sentenza della Consulta che ha dichiarato incostituzionale l'Imu sulla seconda residenza dei coniugi sono tre

le strade per recuperare l'imposta versata in acconto a giugno 2022.
Di Luigi Lovecchio
La versione integrale dell'articolo su:
[ntplusfisco.lesole24ore.com](https://www.lesole24ore.com)

Nei concorsi di lavoro maternità da computare nell'anzianità di servizio

Pari opportunità

Per la Corte di Catanzaro la parità va garantita anche nella fase d'accesso

Giuseppe Bulgarni d'Elci

Nella valutazione dei candidati in sede presellettiva deve essere tenuto in considerazione, ai fini del punteggio collegato all'anzianità di servizio in specifiche mansioni, il periodo di astensione obbligatoria per maternità.

Anche se il bando per coprire un posto di lavoro a tempo indeterminato valorizza, tra i requisiti cui è collegato il punteggio, la «pregressa esperienza» svolta nel ruolo aziendale, nel relativo periodo devono essere ricompresi i mesi di congedo obbligatorio per maternità.

È irrilevante che in tale intervallo temporale la candidata non abbia effettivamente svolto la mansione di cui al ruolo. Una lettura difforme costituisce una discriminazione indiretta verso la lavoratrice per la sua pregressa condizione di gestante. La Corte d'appello di Catanzaro ha affermato questo principio (sentenza 1041/2022 del 30 settembre scorso) sul rilievo che la parità di trattamento e di opportunità tra uomini e donne va garantita «fin dalla fase dell'accesso al lavoro». In tale contesto, una selezione che non tenga conto del periodo di congedo obbligatorio durante la gravidanza, a prescindere dal fatto che non sia stata eseguita la prestazione lavorativa, realizza una forma indiretta di discriminazione.

Il caso esaminato è esemplare, perché la selezione è avvenuta tra due lavoratrici, entrambe candidate a ricoprire un ruolo amministrativo nell'area controllo di gestione e contabilità. Tra i requisiti dell'avviso di selezione spiccava uno specifico punteggio attribuito in base alla «esperienza svolta nell'ultimo triennio» in attività coerenti con il ruolo per cui era bandita l'assunzione. All'esito della selezione era emerso che le prime due candidate in graduatoria avevano entrambe svolto, per sei mesi ciascuna, la

stessa mansione utile ai fini del punteggio e la seconda lavoratrice era subentrata in sostituzione della prima in congedo per maternità. Alla candidata che aveva usufruito del periodo di maternità era stato assegnato il punteggio massimo, perché era stato conteggiato anche il congedo obbligatorio.

La candidata esclusa ha promosso una causa contro la società, sostenendo che il periodo di astensione per maternità non dovesse essere calcolato nell'anzianità di servizio, posto che nel bando presupponeva lo svolgimento effettivo delle mansioni. In primo grado il ricorso era stato respinto sull'assunto che a prevalere era la norma (articolo 22, comma 3 e 5, del Dlgs 151/2001) per cui i periodi di congedo di maternità devono essere computati nell'anzianità di servizio, tra l'altro, in caso di progressione di carriera.

La candidata esclusa ha proposto appello, valorizzando la circostanza che la selezione non era re-

Una selezione che non consideri il congedo obbligatorio realizza una forma indiretta di discriminazione

lativa a una progressione verticale, ma aveva a oggetto l'attivazione di un rapporto di lavoro ex novo. Veniva, quindi, ribadito che il requisito dell'esperienza pregressa non poteva coincidere con un'attività virtuale, ma richiedeva lo svolgimento effettivo di una prestazione di lavoro.

Non è dello stesso avviso la Corte d'appello di Catanzaro, per la quale, sul presupposto che la parità di trattamento va garantita anche per la fase di accesso al lavoro, la sola interpretazione plausibile del bando era che l'esperienza lavorativa pregressa comprendesse il periodo di quiescenza per maternità.

Alla luce dei pregnanti obblighi di informazione richiesti per la certificazione di parità di genere, che espressamente richiede di documentare le modalità di selezione delle candidature, la sentenza costituisce un precedente da non sottovalutare.

Certificazioni di parità solo da enti accreditati

Incentivi

Per ottenere la premialità necessari il logo Accredia e il marchio Uni

I certificati di conformità alla prassi di riferimento Uni/PdR 125:2022 sulla parità di genere, incentivati con dieci milioni dal Pnrr, consentono alle aziende di accedere ai benefici fiscali e di ottenere la premialità negli appalti pubblici prevista dalla legge solo se possiedono il logo di Accredia e il marchio Uni. Perché sono gli unici riconosciuti dal Dpcm del 29 aprile scorso.

Lo hanno sottolineato, in una nota congiunta, Accredia, l'Ente nazionale di accreditamento, e Uni, l'Ente italiano di Normazione, intervenendo sul tema della certificazione della parità di genere.

Le imprese dovranno, dunque, verificare con attenzione che l'organismo di certificazione sia accreditato, in base al regolamento (CE) 765/08, per certificare secondo la Uni/PdR 125:2022.

Il chiarimento - si spiega nella nota - si è reso necessario alla lu-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[ntpluslavoro.lesole24ore.com](https://www.ntpluslavoro.lesole24ore.com)
La versione integrale dell'articolo

Stretta anche sui prodotti siderurgici che vengono importati dalla Russia

Dogane

Estensione delle limitazioni anche ai territori ucraini annessi dopo i referendum

Benedetto Santacroce
Ettore Sbandi

Ottavo pacchetto di sanzioni adottate dall'Ue nei confronti della Russia e della Bielorussia, con estensione di misure restrittive sulle commercializzazioni ed importazioni di petrolio e diretto intervento interdittivo per i commercianti con le zone ucraine passate con le note vicende referendarie sotto il controllo russo. A ricordarlo sono due avvisi dell'agenzia delle Accise, Dogane e Monopoli (Adm).

Le nuove norme di restrizione o controllo estendono il perimetro oggettivo delle limitazioni, con interven-

ti su beni necessari allo sviluppo industriale, siderurgico, energetico o del comparto dell'aviazione e dello spazio, armi e prodotti tecnologici.

Lo strumento regolamentare, ossia il regolamento 1904/2022 che interviene sul regolamento 833/2014 (in vigore dalla prima crisi Ucraina in Crimea), aggiorna ed istituisce, a decorrere dal 7 ottobre 2022, nuove misure restrittive in considerazione delle azioni della Russia che destabilizzano la situazione Ucraina. Queste misure coinvolgono, come in passato le operazioni di esportazione, ma questa volta si estendono sensibilmente anche per le misure di importazione, soprattutto in materia di prodotti siderurgici e loro sottoprodotti.

In particolare, quanto all'export si registra una stretta sui beni industriali rilevanti per lo sviluppo industriale russo, ora elencati in quantità al nuovo allegato XXIII del regolamento di base del 2014, che sostanzialmente vieta l'esportazione ad eccezione di ipotesi di speciali in deroga per salvaguardare

oneri contrattuali già presi ed utilizzi meritevoli di tutela, comunque soggette a preventiva autorizzazione.

In materia di import, siblocca anzitutto - anche qui con un regime di dogana preventivo - l'operatività degli acquisti dei prodotti siderurgici elencati nell'allegato XVII (parte A e parte B) che sono sottoposti a trasformazione in un paese terzo e incorporano una serie di prodotti siderurgici originari della Russia. Stesso impatto sui siderurgici hanno le misure adottate sui contingenti, di fatto ristretti.

Infine, si rileva che, in risposta al riconoscimento, all'occupazione o annessione illegale da parte della Federazione russa di alcune zone dell'Ucraina non controllate dal governo, a decorrere dal 2022, il regolamento 2022/263 è stato esteso anche alle zone degli oblast di Kherson e Zaporizhzhia, in base alle modifiche introdotte con il regolamento (Ue) 2022/1903; l'onere di dichiarare quanto precede è in capo agli operatori Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camere di commercio, cade l'obolo sui risparmi da spending review

Corte costituzionale

Stop all'obbligo di versare allo Stato gli importi generati dalla riduzione della spesa

Cade in Corte costituzionale un altro pezzetto della spending review intesa in termini estensivi, che a lungo ha appassionato politica e dibattito pubblico prima di cadere nel dimenticatoio.

La sentenza 210/2022 depositata ieri, e redatta dall'ex presidente della Corte dei conti Angelo Buscema, dichiara l'incostituzionalità di un gruppo di norme che imponevano alle Camere di commercio di river-

sare al bilancio dello Stato i risparmi ottenuti dall'applicazione della «revisione della spesa» pubblica.

Il filotto di regole bocciate dalla nuova sentenza mostra bene la continuità con cui a cavallo della crisi del debito sovrano post 2007 governi di vario colore hanno provato la carta della spending estensiva nel tentativo, piuttosto vano, di rimettere ordine nei conti pubblici.

In dettaglio, le forbici del giudice delle leggi agiscono sui decreti legge 112/2018, atto d'esordio del Berlusconi IV, 78/2010, 95/2012 (spending review del governo Monti) e 66/2014 (spending review del governo Renzi).

Tutti questi provvedimenti imponevano alle pubbliche amministrazioni una serie di tagli di spesa, chiedendo agli enti dotati di autonomia finanziaria di ver-

sare allo Stato un obolo pari al taglio indicato alle altre amministrazioni pubbliche.

Ma nel caso degli enti camerali secondo la Corte costituzionale questo meccanismo contrasta con il principio di «ragionevolezza», dal momento che le Camere di commercio sono appunto caratterizzate da una «particolare autonomia finanziaria» che fra l'altro «preclude la possibilità di ottenere finanziamenti adeguati da parte dello Stato e interventi di ripianamento di eventuali deficit generati dalla gestione amministrativa». Tanto più dopo che l'alleggerimento del diritto camerale ha progressivamente dimezzato questa entrata, rendendo insostenibili i tagli.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA